

conexión

*Tutti siamo stati rumeni - Stereotipi verso la straniero
La società della paura - Vita da rom - Forum Umanista nordamericano
Violenza alle donne - Appello - Il senso della libertà*



**Nel mio paese
esistono numerose etnie
ma non sono state capaci di
convivere
perché non abbiamo fiducia
gli uni negli altri
Senza questa fiducia
la pace è irrealizzabile**

Mensile del Centro delle Culture di Torino

Registrazione tribunale di Torino - N° 5974 del 31-05-06

DISTRIBUZIONE GRATUITA

**n°09
dicembre**

07

Fai parte di una comunità culturale?
 Ti appassiona il dialogo tra culture diverse?
 Credi nella forza della non violenza?
 Ti piace il dialogo sincero
 e cerchi di non dare niente per scontato?
 Allora scrivici per proporre un'intervista,
 un articolo, un'inchiesta con un taglio culturale ed interculturale.

La redazione

- 03** Tutti siamo stati rumeni
- 04** Stereotipi verso lo straniero
- 05** La società della paura
- 06** Vita da rom
- 08** Primo forum umanista nordamericano
- 09** Violenza alle donne
- 10** Appello
- 11** Il senso della libertà

Punti di distribuzione

Kebab Amman
 Via S.Ottavio 31/A
 10124 - Torino
 zona palazzo nuovo
www.kebabamman.com

L'originale di Giachino Paolo
 C.so San Maurizio 22/A
 10124 Torino

Libreria il Mondo in Tasca
 Via montebello 22/C
 10124 Torino

Copisteria San Maurizio
 C.so San Maurizio 38/C
 Torino

Blowup
 Via Montebello 22/E
 10124 Torino
 Tel 011/19508117

SABET
 Via San Quintino 3
 Tel 011/5377200
www.sabet.it

editoriale

Il numero di dicembre parla di come si fa a costruire il "capro espiatorio", come attraverso la manipolazione sia possibile utilizzare il pregiudizio verso quello o quell'altro o l'altro ancora per dirigere l'attenzione dell'opinione pubblica su un colpevole della propria paura, del proprio disagio. Ogni settimana l'informazione ci fornisce un nuovo soggetto da giudicare contro il quale vendicarsi, con il quale abbagliarci. Ciò non significa che non ci sia violenza, ciò non significa che ognuno al di là della propria storia sia responsabile in ultimo delle proprie azioni, no, ma ciò significa che è facile lasciarsi travolgere dalla viscerosità e perdere la lucidità necessaria per guardare bene in faccia i responsabili della violenza, del disagio, della paura e dell'insicurezza. Chi sono i responsabili? Perché ci troviamo in questa situazione?

Chiudiamo questo anno con un messaggio di speranza, semplice e diretto come può essere un tema in classe di un ragazzo di tredici anni, prezioso e saggio come lo può essere il contributo di una insegnante che nonostante le difficoltà della nostra scuola, concretamente crede nell'educazione alla conoscenza come motore per l'evoluzione (*). "Sono sempre stata convinta, anche prima di diventare un'insegnante, dell'enorme importanza che può avere la scuola e l'educazione nella formazione di una coscienza che vinca il pregiudizio attraverso la conoscenza. Sono altresì convinta che la Scuola Italiana, nonostante tutte le carenze che le si possano attribuire siano in gran parte reali, possa ancora trasmettere dei valori "sani". Insomma, a dispetto dei vetri rotti, delle rare maniglie miracolosamente ancora funzionanti, dei bidelli sbuffanti, degli insegnanti assenteisti e dei dirigenti troppo spesso, troppo occupati a soddisfare il proprio prestigio più di ogni altra cosa, c'è ancora la possibilità di trasmettere ai ragazzi dei contenuti validi, che siano frutto, più che di una sorta di "indottrinamento" di una riflessione solo inizialmente sollecitata ma che prosegua successivamente attraverso la mente dell'allievo in piena autonomia. Insegno in una piccola Scuola Media del Sud, precisamente a Casalduni (BN), ed ho proposto ai miei allievi di 3° la visione di un filmato girato in Repubblica Democratica del Congo dai volontari di "Cultura Mista", ed ho chiesto loro di scrivere una riflessione su quanto avevano visto. Quelle che seguono sono le riflessioni di Antonio (**). Io quando vedo in giro un ragazzo di colore, penso sempre "Vengono per rubarci il lavoro!", ma vedendo questo filmato ho capito molte cose. Ma soprattutto ho capito come vivevano, come erano vestiti e come erano contenti a vivere in una casa piccolissima, grande quanto una sola delle nostre stanze. La cosa che più mi ha colpito è che nonostante le loro umili condizioni avevano il coraggio di ridere e di sognare. Come un ragazzo che voleva diventare medico. Ecco io penso che questo ragazzo dovrebbe essere un esempio per tutti i ragazzi del mondo, perché dimostra che se qualcuno vuole veramente una cosa non deve smettere di lottare e di crederci. Oggi per aiutare queste persone sono nate delle Associazioni Umaniste tra cui "Cultura Mista", un'associazione che svolge la sua azione umanitaria per i bambini del Congo e permette di adottare a distanza dei bambini, ovvero di mandare giocattoli e denaro necessario per mandarli a scuola. Perché là un genitore insegnante guadagna solo 2 dollari al mese, un infermiere ne guadagna 3, mentre le forniture scolastiche ne costano 15! E stiamo parlando dei genitori che hanno un minimo di stipendio, figuriamoci quelli che non lavorano! Spero perciò che queste associazioni possano aiutare queste persone perlomeno a vivere degnamente una vita che a loro non sta dando molto."

(*) Tiziana Guidi è la responsabile dell'associazione Cultura Mista ad Avellino

(**)Antonio Corbo, classe 3° Casalduni (Benevento)



Direttore responsabile
Umberto Isman

Caporedattore
Lucia Sechi

Redazione

Andrea Aimar, Luisa Begani,
Paola Beltrami, Daniela Brina,
Loriana Cirella, Lia Coldibelli,
Fabio Croce,
Orlando De Gregorio, Enrico
Longo, Elisa Palumbo, Micaela
Rivo, Jesus Rivoira,
Lucia Sechi, Roberto Toso.

Grafica ed impaginazione

Loriana Cirella e Fabio Croce

Stampa

Tipografia Aquattro

Tiratura

1000

Sede legale

Via Martini 4/b
10126 Torino
Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci

Daniela Brina
3386152297
danbrina@alice.it
Loriana Cirella
3281524492
loriana.cirella@gmail.com
Jesus Rivoira
3355950207
jesus.r@libero.it

Per lo spazio sponsor:

Roberto Toso
3406435634

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 9

Finito di stampare il 07/12/07
Registrazione Tribunale di TO
N° 5974 del 31-05-2006



Circa un secolo fa dopo l'omicidio di un poliziotto a New Orleans, gli italiani immigrati in quella città furono subito additati come colpevoli. Il sindaco di New Orleans dichiarò: "...questa parte del paese è stata scelta sfortunatamente come meta dai peggiori tra gli emigranti, gli italiani ovvero gli individui più pigri, depravati e indegni che esistano...". Dopo che degli Italiani accusati dell'omicidio vennero scagionati, ventimila "bravi cittadini" di New Orleans assaltarono il carcere, uccidendo undici italiani. Gli Italiani, anche se tendiamo a dimenticarlo, sono stati emigranti. Noi Italiani abbiamo attraversato da sud a nord lo stivale e in epoca meno recente abbiamo attraversato l'Oceano con le valigie di cartone andando a cercare fortuna negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina... Cercavamo la Merica, appunto. Nell'area di New Orleans molti connazionali lavoravano nei campi così da contribuire ad un aumento della produzione di cotone del quaranta per cento. Eppure se un individuo di origine italiana veniva accusato di un reato, l'intera comunità subiva un'orrenda campagna razzista guidata da giornali e politici. Vi ricorda qualcosa? Un emigrante italiano a Buenos Aires si rese colpevole di efferati omicidi, la stampa argentina si scatenò nel lanciare anatemi razzisti contro tutti gli italiani colpevoli "di avere nel sangue un alto tasso di criminalità". Una colpa individuale venne anche in questo caso utilizzata per aizzare una ritorsione collettiva. Vi ricorda qualcosa? A Novembre in Italia dopo l'omicidio brutale di una donna a Roma da parte di un uomo, un rom rumeno, è scattata la campagna mediatica e politica contro Rumeni e Rom.

Walter Veltroni, segretario di un partito che si definisce "democratico" e sindaco di Roma, dichiara il falso sostenendo che il settanta per cento dei reati nella capitale viene commesso da Rumeni. I politici utilizzano l'accaduto gettando benzina sul fuoco per far passare d'urgenza un decreto sicurezza demagogico e pericoloso.

Il capro espiatorio del mese su cui sfogare rabbia e violenza generati dall'insicurezza sociale è ormai stato scelto. Poco importa che i reati siano diminuiti dai primi anni novanta, e che senza negare disagi e problemi

Tutti siamo stati rumeni

di Orlando De Gregorio

delle periferie, non esista alcuna emergenza. Poco importa che il settanta per cento delle violenze sulle donne venga commesso tra le mura domestiche- questo sì un dato attendibile. Il problema del paese per qualche settimana- prima degli Ultras e dopo i lavavetri- sono stati solo i Rumeni! Veltroni e la destra, televisioni e giornali armano così di legittimazione le ronde contro i Rumeni e i Rom. Finiscono all'ospedale col cranio spaccato persone colpevoli solo di essere Rumeni, colpevoli della loro origine etnica! Un brivido avrebbe dovuto percorrere la schiena di un qualsiasi cittadino democratico. Di chiunque non avesse perso la memoria. Di chiunque non si fosse dimenticato di quando a Torino "non si affittava ai terroni", in North Carolina non si accettavano gli Italiani perché non white (non bianchi), di quando gli Italiani erano "malagente", di quando a Buenos Aires tutti gli Italiani erano considerati assassini. Nella stragrande maggioranza dei casi gli emigranti italiani faticarono fino a gettare il sangue per la ricchezza dei paesi che li ospitarono. Anche se insieme alle braccia di tanti lavoratori, alla pizza e il mandolino con l'emigrazione italiana arrivò pure la mafia. Per questo ancora adesso ci capita di sentirci dire all'estero che siamo tutti mafiosi. Dovrebbe essere per tutti elementare e banale capire che il male e il bene attraversano allo stesso modo tutte le culture e le società. Una donna rom dello stesso campo dell'assassino di Francesca Reggiani si è sdraiata per strada per fermare un pullman e denunciare il colpevole. Nel paese del "Family day" quanti denuncerebbero un proprio parente che commette violenze sulla moglie o i figli? Sbaglio o siamo ancora il paese in cui si usa ripetere che "i panni sporchi si lavano in famiglia"? Anche a questo servono i capri espiatori. A dimenticare la trave che abbiamo negli occhi. La vera emergenza che non fa notizia.



STEREOTIPI VERSO LO STRANIERO – NECESSITA' E LIMITI

di Luisa Begani



Attualmente ci si interroga molto sui concetti di contatto e integrazione tra culture diverse, ma è difficile darsi risposte certe, poiché spesso non sono ben chiari i confini del problema né come affrontarlo.

A ciò si aggiungono i sentimenti di ostilità, paura o diffidenza che possono sopraggiungere, da entrambe le parti.

Si parla molto dell'epoca attuale come di un momento storico in cui, per lo meno in Europa, è cresciuta la "paura per lo stra-

niero", in seguito al forte aumento dell'immigrazione.

In realtà la paura verso ciò che è estraneo è sempre esistita, in ogni civiltà e in ogni tempo. La nostra identità di individuo si costruisce infatti, per definizione, sul rapporto con l'altro e su un sistema di valori condivisi. Lo straniero è ciò che più si allontana da noi, e ipotizzare che il suo sistema di valori sia valido e corretto quanto il nostro farebbe vacillare il nostro mondo. Difendere il proprio gruppo è un istinto quasi biologico.

Non siamo però animali, bensì essere dotati di razionalità.

Quindi vale la pena cercare di capire come i processi di esclusione, gli stereotipi e i pregiudizi si formano nel tempo in noi. Molti autori di varie discipline hanno studiato questi temi, tuttavia non si è giunti a una conclusione unica e concordata.

La questione è complessa, e in continua evoluzione, in un mondo dinamico come il nostro, e ogni cosa dipende ovviamente anche dal punto di vista da cui osserviamo.

Alcuni autori, come il giornalista Walter Lippmann o lo psicologo Henri Tajfel (che oltretutto, in quanto ebreo, sperimentò in prima persona la discriminazione in periodo nazista), hanno considerato lo stereotipo un processo normale del pensiero umano. Ovvero l'essere umano, per economizzare le sue risorse mentali, è portato a categorizzare e semplificare ciò che gli sta intorno, persone cose ed eventi. Ognuno di noi lo fa.

Per esempio, chiamiamo "ragazza" tutte le donne giovani che incontriamo, anche se ognuna ha una storia, un aspetto fisico, pensieri e gusti diversi. La complessità della nostra vita è tale che non possiamo creare una "cartella" per ognuna di queste donne e le inseriamo tutte nella cartella "ragazza". Fin qui tutto bene. Il problema è che la categorizzazione può portare la persona a far assomigliare i soggetti che fanno parte di uno stesso gruppo e ad accentuare invece le differenze tra quelli appartenenti a gruppi diversi. A ciò si aggiunge la tendenza a considerare in maniera più positiva il proprio gruppo di appartenenza rispetto ad un altro. È il modo di fare di chi, riferendosi a persone straniere, dice: "non li distinguo, mi sembrano tutti uguali". Atteggiamento superficiale, e che denota anche poca curiosità. Cosa si può fare allora per combattere il pregiudizio? Per superare le nostre barriere, è importante il contatto tra gruppi: interagire con altre culture, conoscerle, ci aiuta a viverle dall'interno, a decategorizzare le persone, ovvero considerarle come singoli individui, essere umani dotati di una storia e

non semplici appartenenti al gruppo di cui si può dire facciano parte. Oltretutto, è poi corretto racchiudere le persone in gruppi di appartenenza? Un cittadino onesto e di buoni sentimenti si sentirà forse unito al criminale solo per il fatto di essere entrambi italiani?

Un ruolo molto importante è svolto dai media. Il linguaggio, la parola sono di fatto strumenti di potere in qualsiasi società. L'immagine degli immigrati portata avanti dai media ha un impatto fortissimo

sull'immaginario collettivo, ed è molto più potente, purtroppo, dell'esperienza di vita vissuta o dei dati reali. In particolare nei media italiani l'immigrato è il grande assente, come dice la studiosa africana Ribka Sibhatu: "Pochissime sono le interviste rivolte al diretto interessato. Sugli immigrati ci sono tanti commenti, tanti servizi, tante interpretazioni, ma il protagonista principale, l'immigrato stesso, è spesso assente. [...] Si parla dei migranti quando sono coinvolti in furti, omicidi, sfruttamento della prostituzione e così via [...] Manca la conoscenza della loro quotidianità". D'altra parte ogni storia, ogni evento, può essere vista e raccontata da infiniti punti di vista, di cui nessuno è più giusto degli altri. Un'altra riflessione che aiuta noi esseri umani ad avvicinarci è cercare di cambiare il punto di vista. Pensare che, solo qualche anno fa, i nostri nonni o genitori erano stranieri in Svizzera, Belgio o Germania. O che, qualche generazione più addietro, gli italiani era gli immigrati che sbarcavano in America. O ancora, più semplicemente, pensare che basta compiere uno spostamento, bastano poche ore di viaggio, fuori dall'Italia e subito siamo noi a essere diventati stranieri e gli altri a guardarci come tali. Abbiamo visto come i processi di semplificazione nel giudizio siano normali nel pensiero umano. Può capitare di avere un pensiero sbagliato, di lasciarsi prendere dalla paura, o di essere prevenuto. In questi casi possono guidarci le parole dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun:

"La paura dell'altro, la fissazione che lo straniero sia una minaccia per la mia sicurezza, sono sensazioni irrazionali che appartengono all'istinto animale. Siamo uomini: facciamo qualcosa per espellere dai nostri cuori questi istinti primordiali e nocivi! Perché un giorno o l'altro, saremo noi a trovarci sull'altro versante di questa paura e di questa esclusione, perché saremo diventati stranieri".



LA SOCIETÀ DELLA PAURA:

l'arma del potere

di Andrea Aimar

Chi guida le attuali società non deve più, come in passato, imporre mezzi repressivi per tenere a bada le masse. Chi ha il potere, in un regime democratico, deve legittimarsi con il consenso. Se le vecchie forme di governo dovevano riuscire ad imporre con la forza le proprie decisioni per legittimarle, gli attuali regimi democratici devono fare le loro scelte tenendo conto dei cittadini. In passato il sovrano di turno decideva lui quali erano i problemi da affrontare, in che modo affrontarli e quali provvedimenti prendere. Oggi, in teoria non è più così, chi governa è nella stanza dei bottoni perché qualcuno l'ha votato e questo qualcuno ha il diritto-dovere di chiedere conto di quel che accade e di quel che si decide.

Si ha maggiore trasparenza e i cittadini hanno il dovere di esercitare delle pressioni verso l'esecutivo ed a quest'ultimo spetta il compito di risolvere i problemi reali, quelli che rendono difficile la vita dei cittadini.

Il meccanismo democratico è semplice: l'opinione pubblica mette all'ordine del giorno dei problemi che il governo deve provvedere a risolvere. Semplice no? È la democrazia. Beh, non è così immediato. Già salta all'occhio l'importanza fondamentale dell'informazione. Se è vero che i cittadini sentono propri dei problemi e su questi fanno sentire la propria voce, è altrettanto vero che sulle cause dei problemi e sulla loro risonanza o meno l'informazione può incidere ed anche molto. Il dibattito sui media è di lunghissima data e varie sono le opinioni. Si può discutere o meno sugli effetti persuasivi o meno dei mezzi di comunicazione ma una cosa è, ai miei occhi, assolutamente evidente. I giornali, le tv e gli altri mezzi di informazione hanno il potere di scegliere di quale tema parlare, di come parlarne e di indicare cause e soluzioni sulla base di come questo o quel problema viene presentato.

È la nota teoria dell'agenda setting di E. Shaw del 1979, sintomo di come il problema sia tutt'altro che recente. Egli scrive: "La gente tende a includere o escludere dalle proprie conoscenze ciò che i media includono e escludono." e ancora "I media descrivendo e precisando la realtà esterna presentano al pubblico una lista di ciò attorno a cui avere un'opinione e discutere... La comprensione che la gente ha di gran parte della realtà sociale è mutuata dai media". È chiara dunque l'importanza di un controllo dell'informazione, cosa che in Italia (ma non solo) chi è al potere ha imparato fin troppo bene. Altra lezione che i potenti hanno imparato alla lettera è l'utilità di un clima di paura. È storicamente dimostrato che una nazione quando si sente attaccata o comunque è succube di una qualche paura tende a legittimare maggiormente chi in quel momento è al potere e riservare in esso, acriticamente, tutte le speranze. Non è forse successo questo nel post 11 settembre? Tutti gli americani (tutto il mondo) ha legittimato Bush come difensore della patria e lo hanno lasciato fare. Ma gli esempi nella storia sono ricorrenti e tendono tutti a

ripercorrere un'identica logica. Chi ha capito bene la lezione ha chiaro in testa che una "società della paura" è funzionale al potere. Beck ci ha descritto in un lavoro del 1986 come le nostre società siano caratterizzate dal "rischio costruito". Siamo ogni giorno bombardati da allarmismi continui: pericoli nucleari, inquinamento, improbabili influenze, mucche pazze,... Siamo continuamente sull'orlo di una crisi di nervi. Il bombardamento continuo è funzionale a nascondere quelli che sono i reali problemi e le reali cause, spostare lo sguardo su altre tematiche, esso è inoltre utilissimo ha creare quel clima di angoscia e di incertezza che necessita una qualche soluzione. La stessa logica è utilissima per descrivere il problema dell'immigrazione e del timore generato dalla presenza dello straniero che sfocia poi in razzismo. Le paure indeterminate, le incertezze sociali ed economiche hanno bisogno di essere

esorcizzate e canalizzate verso i bersagli indifesi, i migranti. A descrivere questo meccanismo non c'è niente di meglio che uno stupendo articolo di Michele Serra ai tempi della rivista satirica "Cuore", l'estratto è una parte di una lettera aperta ad un naziskin: "Caro naziskin, io scrivere te con parole facili facili, così forse tu capire. Io leggo su giornali che tu essere 'bestia' e 'belva', ma io non credere. Io credere tu essere ignorante: e ignoranza è grande problema per tutti, anche per me. Perché persona ignorante è persona debole, e persona debole è persona che ha paura, e persona che ha paura è persona che diventa cattiva e aggressiva, e fa "bonk" con bastone su testa di poveraccio. Vere 'bestie' e 'belve' sono certi giornalisti (molti) e certa televisione (quasi tutta), che dicono stronzate così noi restare tutti ignoranti e potere resta in mano di potenti. Io vuole dire questo: se tu picchia un poveraccio, tu non dimostra tua forza. Tu dimostra tua debolezza e tua stupidità. Perché sua testa rotta non risolve tuo problema. Tuo problema è che tu vivere in periferia di merda, senza lavoro o con lavoro di merda. Tuo problema è che tu essere ultima ruota del carro. Allora tu volere diventare forte, e tu avere ragione. Ma nessuno diventa forte picchiando (quaranta contro due) due persone deboli. Se tu volere diventare forte, tu dovere ribellarti a tua debolezza. Tu dovere pensare. In tua crapa rapata esserci cervello. Tu allora usare cervello, non bastone. Tuo cervello avere bisogno di cibo, come tua pancia. Tu allora provare a parlare, a leggere, a chiederti perché tu vivere vita di merda. Questo essere: cultura. E cultura essere sola grande forza per migliorare uomo." Questo pezzo esemplare descrive il tutto nitidamente senza bisogno di commenti. Concludo dicendo che questi fenomeni: una società della paura fomentata dai potenti tramite i media è a loro funzionale, permette cioè di decidere essi stessi quali sono i problemi della gente e sconvolgere truffando cause e soluzioni. La democrazia così vista può risultare peggiore di qualunque dittatura, dove almeno non vi è la stessa ipocrisia. La soluzione l'ha data comunque Serra: studiare e eliminare l'ignoranza.



VITA DEI ROM

I monaci birmani in via Germagnano di Orlando De Gregorio

Un gruppo di italiani e italiane si dirige di Sabato mattina verso un campo rom. No, non è una ronda. Si tratta di noi, e siamo armati solo della voglia di conoscere l'altro, strano, inusuale ma necessario.

Appena iniziamo la discesa verso il parcheggio dove staziona un gruppo di roulotte, un gruppo di bambini e ragazzi rom si avvicina.

Scherzano con noi e sono incuriositi dalla nostra presenza.

Alcuni di noi hanno in mano il numero di Conexión di Ottobre. Molti di loro sono attratti dalla bellissima foto sulla copertina del nostro giornale, un'immagine famosa che ha fatto il giro del mondo e che ritrae un momento delle manifestazioni svoltesi in Birmania: i monaci siedono scalzi a terra, di fronte a loro soldati minacciosi con scudi e manganelli.

Arrivati al campo ci accoglie una signora che stava pulendo la sua roulotte. Anche lei è incuriosita da quell'immagine, non eravamo certo andati là per parlare di Birmania, ma non si può non rispondere ad una curiosità. Le diciamo quindi dalla Birmania, ci dice che qualcosa ha sentito della Germania... Insomma la situazione si fa beckettiana, non riusciamo a venire al dunque, al perché della nostra presenza. Poi un bambino si avvicina con la copia del giornale in mano e indicando i poliziotti birmani della foto dice di aver capito di cosa si tratta, sono i poliziotti che hanno sgomberato il campo di via Germagnano. Sorrido e penso che infondo ha ragione, tra i fatti del mondo c'è sempre qualche conexão!



Vasile e la matematica di Luisa Begani

Vasile è un bambino dagli occhi grandi e svegli, che ci accompagna per tutto il tempo della nostra visita. Quando lo incontriamo tiene in braccio la sorellina neonata come fosse un bamboletto, la culla e la sbaciucchia. Lo salutiamo e gli chiediamo come si chiama, e sembra felice delle attenzioni che gli rivolgiamo. Non riusciamo bene a capire quale sia la sua età: una volta dice dodici anni, quella dopo quattordici. Dopo l'iniziale timidezza, si scioglie, e inizia a raccontarci di sé.

Vasil va a scuola e sembra che l'esperienza non gli dispiaccia del tutto: per lo meno a scuola può giocare, racconta, con tutti i giocattoli a disposizione. Tra tutte le materie, quella che più gli piace (o forse dovremmo dire che meno lo disgusta) è la matematica.

Vasil e i suoi perché. Ogni tanto, come tutti i bambini, ci rivolge a bruciapelo qualche domanda, di cui non capiamo bene il senso e a cui non sappiamo assolutamente rispondere. "Una volta un poliziotto mi ha fermato per strada, mi ha detto di mostrargli la mano, ha guardato, poi mi ha detto che ero a posto e mi ha lasciato andare. Perché?". Ci guardiamo perplessi, incapaci di dargli una risposta. "La mia sorellina ormai è grande ma non cresce. È ancora piccola così, vedi? Perché?". Ci scambiamo occhiate stupite, con Vasil che continua a interrogarci. La storia del poliziotto lo ha proprio impressionato.



Cosa abbiamo visto di Orlando De Gregorio

Il campo che abbiamo visitato è abbastanza piccolo e si trova in una sorta di parcheggio abbandonato. I rom provengono dalla Romania, precisamente da Bucarest e Bacau. Cittadini europei senza diritti. Discriminati là, discriminati qui. Vivono in roulotte, tra di loro ci sono diversi bambini. Le donne e gli uomini con cui abbiamo parlato cercano lavoro, e ripetono più volte di non voler chiedere l'elemosina...ma in mancanza di lavoro non hanno altra scelta.

Nel campo non c'è acqua né ovviamente elettricità.



Impariamo la lingua Rom di Daniela Brina

Nel mese di novembre è iniziato un corso di Lingua e cultura Rom presso il Politecnico di Torino. Il docente, Alexian Santino Spinelli, è un Rom abruzzese, una comunità presente in Italia da centinaia di anni. Con molta curiosità e volontà di conoscere ci siamo affacciati a questa possibilità che ci viene offerta, tra l'altro gratuitamente, e che crediamo ci possa far superare pregiudizi e luoghi comuni. La prima lezione è stata un'introduzione alla cultura Rom, partendo dalle origini geografiche e linguistiche. Il percorso, infatti, si snoda attraverso il significato delle parole. La storia di questo popolo si conosce soprattutto grazie alla lingua che raccoglie in sé secoli di storia e di culture diverse, partendo dal sanscrito e attraversando le lingue di tutti i paesi in cui il popolo Rom, nomade per necessità, si è spinto fuggendo da persecuzioni, guerre e carestie, cercando un luogo in cui vivere. In attesa di raccontarvi la nostra futura esperienza, vi salutiamo alla maniera Rom: **lash drom**, ovvero, "che possiate seguire la migliore strada possibile".



Cuatro palabras ... di Jesus Rivoira

Cortile del Maglio, sabato de tarde, ha llovido todo el dia, hace frío y la participacion a "La vetrina della solidarietà"- mercatino del volontariato, no ha sido buena. Distribuyo periódicos a los pocos pasantes lentos, silenciosos, congelados, y también algo desconfiados cuando me acerco.

- ¿Hai una sigaretta? o tal vez era una sigaretta? Peor italiano del mio pienso ...

- ¡Certo!

El personaje no es mas alto de un metro y sesenta, gorro de lana, acordeón en la espalda...

Media sonrisa melancólica, y un diente de oro, (que no brilla como el de Pedro ...)

- Sono musicista.

- ¿Eres Rom? y en seguida lo saludo en lengua romani "**buj baxt ta sdatipe**"

Los ojos brillan, y la sonrisa de hace mas ancha.

- Estoy aqui desde hace seis años y no tengo el permiso de residencia, no me lo dan ...

- ¿Consigues leer algo el italiano?

Mas o menos me hace señas con la mano

Le ofrezco dos numeros del periódico y lo saludo "**lachodrom**"

La sonrisa se hace enorme, le llena la cara y los ojos ...

A paso lento, alejandose casi en una reverencia, sin darme la espalda, cruza pulgar e indice de la mano, los acerca a la boca y con parsimonia, como

deseando que la ceremonia dure una vida, continúa a enviarme besos alternados a lachdrom!, lachdrom! ...

Se desvanece en la humedad de la tarde, aferrando el periódico abierto con ambas manos comentando con su compadre aleman ...

"buj baxt ta sdatipe" = saludo formal

"lachodrom"= que tu tomes el mejor camino en tu vida

Pedro = Pedro Navaja, canción de Ruben Blades



NEW YORK, 16-18 NOVEMBRE 2007

primo forum umanista nord-americano

di Enrico Longo



Con dieci ore di volo, e sei di *jet lag*, sulle spalle e negli occhi, sbarchiamo all'aeroporto di Newark, nel New Jersey, che, sebbene sia in un altro Stato, è di gran lunga più vicino a Manhattan di quanto non siano gli scali newyorkesi.

Una delle tante stranezze di questo paese! Per arrivare a Manhattan bisogna imboccare il *Lincoln Tunnel* che, scorrendo sotto l'oceano per alcuni chilometri, sbuca nella zona nord dell'isola, nei pressi di Harlem. Mi guardo attorno e la sensazione di essere nel bel mezzo di una metropoli africana sovrasta ogni altra emozione. Il degrado che avvolge le strade, il colore della pelle dei passanti, i negozi in perfetto stile da boutique di Dakar, noi gli unici bianchi.

Superata la 110° strada lo scenario si modifica improvvisamente. Sulla destra Central Park, sulla sinistra il grandioso Museo di Storia Naturale: stiamo entrando nel cuore di Manhattan, e se New York può essere considerata l'emblema degli Stati Uniti d'America, stiamo entrando nel cuore di un paese ricco di contraddizioni. Quartieri ghetto ed Avenues da shopping di lusso si guardano da un lato all'altro della strada, solo neri ed ispanici per i lavori più umili. Ancora si possono vedere "Sciuciscià" all'ingresso della metropolitana, pochi metri sotto il Rockefeller Center, barboni accampati sotto un telo di plastica blu a pochi metri da Wall Street.

Il paese delle contraddizioni! Enormi quartieri rinchiusi da sbarre invisibili ed a pochi isolati, nel centro della Downtown, dove sorgevano le "torri", la magnificenza architettonica ed i sintomi di una integrazione perfetta: facce di ogni colore e tratto ad ogni livello sociale, ma da un certo

gradino in su. Viene da pensare che l'integrazione non sia, dunque, un problema di diversità, di cultura o religione, ma di degrado e povertà di cui i migranti sono quasi sempre vittime.

La parola d'ordine è "democrazia". Alle ultime elezioni ha votato il 20% della popolazione avente diritto, e circa l'80% della popolazione "avente facoltà" fa volontariato. "Ma non chiedere loro di organizzarsi – spiega Carlos, nato in Chile

e residente da circa 15 anni nel Maryland – non parlare loro di *bene comune*, di cambiamenti sociali. Ti guarderanno come se stessi bestemiando. New York fu fondata da immigrati, i *gringos* sono certo una minoranza: di questo molti non si sono dimenticati, altri ahimè, sì".

Forse per queste ragioni, ed altre che non ho avuto modo di comprendere, il primo Forum Umanista Nordamericano si apre, alle 19.30 di venerdì 16 novembre, con un uditorio di un centinaio di persone. È il forum della regione che comprende Messico, Canada e Stati Uniti, ma sembra avere



l'ampiezza di un forum cittadino. Sono presenti per lo più newyorkesi, qualche californiano, una manciata di messicani e mezza dozzina di canadesi. Non manca però la determinazione ed una buona organizzazione. Conferenze, tavoli di lavoro, proiezione di documentari, particolarmente toccante quello sull'ultima frode elettorale in Messico, spettacoli teatrali fanno da cornice agli interventi dell'ambasciatore Boliviano e di Tomas Hirsch, candidato umanista alle ultime elezioni presidenziali cilene. La voglia di infrangere i tabù più consolidati e la sensazione che maggiormente traspare dagli occhi degli organizzatori. Al tavolo di lavoro "*Cultures and Immigration*" ci sono circa 10 partecipanti; l'idea è quella di discutere di diversi temi, di come viene vista

la questione del dialogo tra culture nello scenario nordamericano, e di preparare un breve documento da presentare al Forum.

La sintesi dei lavori presenta considerazioni profonde ed interrogativi aperti. La situazione della diversità culturale in Nord America è paradossale. Il trattamento immorale dei nativi americani e degli afro-americani, sottolineano conflitti che non sono mai stati realmente approfonditi e studiati. Il Nord America è una grande *mixing salad*, è la "casa" di culture provenienti da ogni angolo del pianeta, tanto da poter essere considerata la Regione più "diversa" del pianeta. Quali sono dunque i maggiori "conflitti culturali", quale la loro direzione e la loro provenienza? E come si può avanzare per creare un Nord America davvero ricco di diversità e solidarietà?

Il prossimo Forum Umanista Nordamericano si svolgerà in Messico, ad aprile del 2009. Attendiamo, dall'altra parte dell'Atlantico, gli sviluppi di questo primo passo umanista di una Regione cui l'immagine fornita dai "poco rappresentativi" governi non rende certo giustizia.



Violenza alle donne

intervista con Tiziana del Movimento Umanista
a cura di Luisa Begani

intervist@

Violenze e molestie sessuali alle donne avvengono, secondo le statistiche, soprattutto da parte di persone vicine (partner, padri, amici o conoscenti). Non è vero quindi che la minaccia viene dagli estranei. Ci puoi dare qualche dato reale e anche una spiegazione del perché di questa percezione errata?

Secondo i dati del Consiglio d'Europa, la violenza familiare uccide il 12-15% delle donne in età compresa tra i 16 ed i 44 anni.

Non sto parlando dell'Europa dell'est o dei Paesi economicamente più arretrati: mi riferisco a paesi come l'UK dove, ogni anno, una donna su dieci viene ammazzata di botte dal suo compagno, della Svezia, del Canada, degli USA, riconosciute come democrazie moderne, dove però le donne muoiono a seguito di abusi e maltrattamenti da parte di coniugi, amanti e amici.

Il 24 novembre ho condotto un seminario in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne e una partecipante, che ha più volte rischiato la vita a causa della violenza domestica, mi ha detto "eppure mio marito diceva di amarmi più di ogni altra cosa al mondo, ed era serio". Alla faccia dell'amore.

Per quanto riguarda l'Italia, l'Istat dice che il 33% circa delle donne che hanno subito violenza sessuale (vale a dire 5.000.000 donne) e solo una donna su dieci decide di sporgere denuncia, proprio perché si tratta di violenza "per amore". Sono dati importanti, che dicono qualcosa di molto grave: se la violenza arriva "dall'amore" e non dagli estranei, o meglio, non solo dagli estranei e nello specifico non dagli stranieri, significa che è una violenza che arriva dall'interno. Lo dimostra il fatto che le donne sono storicamente vittime di violenza, soprattutto fisica e sessuale.

Perché sono spesso gli immigrati, gli stranieri ad essere accusati di questi crimini? E' colpa solo della disinformazione e del cattivo lavoro dei media o c'è di più?

Certamente fa più notizia un immigrato che stupra una donna in pieno giorno, piuttosto che un marito che stupra la moglie in salotto. Chissà perché, nel primo caso viene da gridare allo scandalo e nel secondo nasce l'interrogativo "ma sarà vero?". Non credo che si tratti di disinformazione, bensì di una precisa intenzione di puntare il dito nei confronti di fasce generalmente più deboli, non innocenti, solo più deboli socialmente.

Non solo. Credo che sia più rassicurante pensare che il pericolo siano "gli altri", in questo caso gli stranieri, perché pensare che il pericolo si annidi nelle nostre case ci costringe a



un'introspezione e riflessione che si tende a evitare. Quindi meglio pensare che la paura arrivi da lontano.

D'altra parte lo stesso succede per il problema del lavoro, delle case, della sanità ecc... Quello che ci diciamo è che sono loro a prenderci il lavoro (non il tema dell'occupazione a essere gestito in maniera dissennata), loro a prendersi le case (non le case a venir date ai raccomandati di turno, italiani o stranieri che siano), loro a essere curati gratis (non la sanità a essere sempre meno pubblica e sempre più strozzata).

Qual è il problema alla base delle violenze alle donne? E' un fatto culturale, di genere, storico?

Chiacchierando molto con gli uomini (quelli nonviolenti e sensibili alla questione femminile, ovviamente), direi che sono i primi due fattori, almeno nel nostro mondo occidentale, a influire maggiormente. Culturalmente, ma anche storicamente, il maschilismo plasma molto profondamente le abitudini di uomini e donne fin dalla più tenera età, in modo più o meno consapevolmente. Ciò

che fa la differenza, a mio avviso, è che, mentre le donne possono essere violente -e anche molto violente- a livello morale e psicologico, difficilmente riescono ad esserlo dal punto di vista economico e men che mai a livello fisico e sessuale. Si può forse immaginare una donna che picchi un uomo, ma che lo stupri....

Cosa si può fare secondo te per fermare queste violenze? Credi sia importante che il lavoro sia portato avanti non solo dalle donne ma anche con l'aiuto degli uomini?

Credo che le cose più importanti in assoluto siano il prendere coscienza dei meccanismi che fanno scattare la violenza e che fanno sì che essa venga accettata, da chiunque essa arrivi. Per quanto riguarda la violenza di genere, così come tutto quello che riguarda il pregiudizio che sorge dalla xenofobia, è importante parlare, confrontarsi, conoscersi e non avere paura di continuare a parlare, confrontarsi e conoscersi sempre di più, uscendo dall'isolamento.



APPELLO

di Andrea Aimar



Non c'è niente di nuovo nella logica per cui, da un fatto di cronaca nera, si sia passati a tematiche di tutt'altro peso e rilevanza. Non c'è niente di nuovo nel modo in cui i principali media hanno trattato la questione. Rumeno aggredisce e uccide italiana. La sicu-

rezza è il problema del momento, immigrazione-insicurezza sono un sempre-verde e dunque: caccia alle streghe, strumentalizzazione dell'avvenuto e impulsi razzisti mai sopiti. Niente di nuovo dunque. La destra italiana in questa miseria ci sguazza, le sue (mai scomparse) pulsioni fasciste e razziste riprendono vigore. In una corsa contro il tempo si susseguono innumerevoli esternazioni che in periodo di "pace" sarebbero suonate, appunto, fasciste e razziste. Invece no, ora sono lecite, esprimono il "sentimento del popolo italiano". Ed io, sinceramente, comincio ad avere paura. E' da un po' di tempo a questa parte che assalti squadristi a danno di immigrati vengono dipinti come elementi folkloristici di un'Italia insofferente. Così abbiamo situazioni come quelle di Opera (gli avvenimenti



dell'ultimo fine-settimana confermano la tesi) dove un gruppo di energumani di Forza Nuova, ma non solo, aggrediscono "affettuosamente" dei nomadi, dei migranti tra gli applausi e l'approvazione solidale degli abitanti della zona. E la sinistra? In tutto questo chiasso la sinistra cede anch'essa alle pulsioni securitarie nella versione razzista dilagante, insegue la pulsione destroidale e si arma per partecipare anche lei alla caccia alle streghe. Ad un rumeno che delinque si risponde con un attacco a tutta la comunità rumena presente nel nostro "bel" paese. Come se a Pacciani, il famoso "mostro di Firenze", si fosse risposto con una "necessaria" persecuzione dei toscani! L'omicidio Reggiani ha, a mio avviso, portato all'attenzione ben altre problematiche. La donna uccisa è stata aggredita nella tipica periferia cittadina dimenticata da Sindaci e amministrazioni, troppo impegnati nell'addobbare il centro o nella

scellerata spesa in assurdi progetti.

Sintomo di come ormai la politica sia una scatola nera, impermeabile alla realtà ed alle rivendicazioni dei cittadini e delle cittadine. Per evitare il tragico accaduto sarebbe bastato, forse, ascoltare gli abitanti della zona che da tempo chiedevano illuminazione pubblica e lo spostamento della fermata del bus. La politica ha preferito invece cavalcare le pulsioni razziste di parte dell'opinione

pubblica e al posto di affrontare l'insicurezza nelle sue cause più profonde di disagio sociale, ha preferito ricorrere ad espedienti di mussoliniana memoria. Un "bel" decreto xenofobo firmato, ahimè, anche dai nostri compagni di sinistra. Aberrante poi il balletto di esternazioni provenienti da ogni dove e dalle persone più insospettabili che plaudono a tutto questo come segno di buona politica. Ah!!! La destra incredula di fronte a tanta grazia, nemmeno lei avrebbe osato tanto, alza il tiro e propone espulsioni di tutti quelli che non siamo "alti, biondi e ariani". Davanti a questa deriva non riesco a non indignarmi, provare quel "sottile" senso di schifo degno delle peggiori occasioni e urlare la mia rabbia. Propongo al più presto iniziative che siano di risposta a questo razzismo dilagante, a questa immotivata caccia allo straniero. Chiedo a tutti e a tutte gli antifascisti e antirazzisti di unirsi contro questo indecente susseguirsi degli eventi. Il mio è un appello davvero "materiale" e pragmatico, c'è la necessità di agire sul territorio e di una grande sforzo culturale. L'eredità dell'antifascismo, della resistenza sta in queste cose, dobbiamo resistere e chiedo a tutte e a tutti quelli che abbiano delle proposte di farsi sentire! Ora e sempre RESISTENZA!!!!



Il senso della libertà

Pensiero, azione, diritti che rendono attuale il concetto di libertà

di Roberto Toso

La libertà "SEMBRA" essere un diritto sacro ed inviolabile che ogni essere umano insegue da sempre. Stabilito questo è utile osservare come nessun popolo abbia mai raggiunto appieno la libertà, senza sacrificare altri uomini, donne e bambini per raggiungere quello che era il proprio concetto di libertà. Nel nome della libertà, molte culture hanno subito violenza e sono state ridotte in schiavitù e a loro è stato tolto il diritto ad essere liberi, liberi di vivere e di decidere in quali condizioni farlo. Pensando alla libertà sotto questo



punto di vista, ogni persona, ogni popolo, ogni governo potrà rendersi conto di quanto questo concetto rimanga sotto forma di pensiero e che un numero "accettabile" di vittime sia necessario per conseguire e mantenere la libertà. Ritengo sia fondamentale ottenere questo diritto senza uso della violenza e quando cerco in me un modello penso a Ghandi e allora so che un pensiero può diventare azione nel totale rispetto degli altri. Mi spiego meglio: oggi gli esseri umani sono liberi di vivere e decidono in quali condizioni farlo? La mia risposta è no perché se siamo una minoranza etnica, in qualunque posto del mondo noi viviamo le nostre abitudini, la nostra cultura, il nostro stile di vita vengono accettate solo se rispettano le leggi e le regole di vita (regole morali) del luogo che abbiamo scelto per vivere. La libertà per me è quella percezione interiore che mi fa sentire a mio agio nel corso della vita e mi permette di scegliere la direzione da dare alla mia esistenza nel rispetto di me stesso, degli altri e del luogo in cui mi trovo a vivere. Ciò che da Senso alla Libertà è essere libero dalla sensazione di oppressione e di violenza che esseri umani come noi ci obbligano a sopportare per soddisfare la propria necessità di raggiungere beni importanti quali potere e ricchezza. Nell'intenzione di spiegarmi meglio faccio riferimento alla chiacchierata che ho fatto con un amico sul tema della schiavitù e su come, secondo me, le persone ancora oggi non sono libere da questa macchia che rende meno scorrevole e armoniosa la vita. Potrà sembrarvi "strano" ma anche noi siamo schiavi di un sistema sociale (di cui siamo gli artefici indiretti ma responsabili della sua permanenza) impositore di regole "vitali" minanti alcuni dei nostri diritti. Un esempio: dov'è la libertà se non ho diritto ad avere un lavoro stabile, sicuro e continuativo che mi permetta di avere un futuro degno di un essere umano? Non esiste la libertà se gli esseri umani non sono il valore centrale in un mare di regole pensate da pochi a vantaggio di molti. La schiavitù forse non è più presente nella nostra vita perché non dobbiamo più sopportare di essere soggiogati da altri, non siamo al loro servizio e non veniamo considerati una risorsa da usare a vantaggio delle esigenze economiche che il mercato richiede? Rispondo di no perché ho la sensazione che la schiavitù si sia mascherata bene nel corso dei secoli e sia giunta nel presente più raffinata che mai nel raggiungimento del suo secolare obiettivo di togliere diritti e libertà agli esseri umani. È noto a tutti che gli strumenti limitanti la libertà, non

vengono rappresentati solo dalle guerre, ottimo strumento di costrizione di un popolo quando questo non si rassegna allo sfruttamento economico e personale, ma dal rifiuto della propria cultura dai paesi dominanti impositori della propria. Non trovate inadeguato che questo mondo evoluto consideri ancora valida la legge del più forte? Io sì perché ritengo inaccettabile che l'essere umano, in continua evoluzione morale e sociale non abbia ancora cancellato dal proprio pensiero ragioni accettabili per mantenere, con l'uso della violenza, la sottomissione dei suoi simili.

Pensandoci bene credo di aver capito perché non riusciamo a considerare un essere umano uguale all'altro: tutto dipende dal fatto che non ci vediamo come un unico popolo vivente sulla terra che si sostiene per migliorare la qualità della vita. Ad esempio mi viene in mente come, lo scorso anno, la Russia sia entrata in conflitto economico con alcuni paesi, tra cui l'Italia, che hanno dovuto sottostare alle regole di Putin per non trovarsi con la fornitura di metano interrotta con notevole disagio sociale se questo fosse avvenuto. Dobbiamo lavorare insieme per portare il senso della libertà in quei paesi dove la guerra impedisce di vivere ad altri esseri umani in nome del dominio politico-economico. Essere consapevoli che la libertà è un diritto può far sì che anche altri ne godano e ci può aiutare a rispettare il senso di libertà che ognuno ha e che viene dalla propria cultura e dalla propria personalità formatasi dall'interscambio con le altre culture in questo mondo ove il mescolarsi di etnie diverse in solo territorio è una realtà da almeno un decennio. Quando parlo di senso della libertà mi riferisco a quella sensazione che nasce dal rispetto della mia cultura, delle mie abitudini e della mia personalità e che porta alla conoscenza e all'unione delle altre culture inserendo ciò che di affine vi è, all'interno del nostro bagaglio culturale. Se ognuno di noi riuscisse a fare suo l'aforisma del Movimento Umanista "tratta gli altri come vuoi essere trattato" e agendo di conseguenza tutti i giorni della vita si renderà possibile l'accettazione delle diversità culturali di ogni essere umano. Pensando di costruire tutto questo secondo l'aforisma del Movimento Umanista il risultato che si otterrà sarà una vita vissuta in sinergia con gli altri esseri umani che ci circondano. Concludo lanciando un invito per esplorare, in ognuno di noi, qual è il senso di libertà che abbiamo dentro e di parlarne scrivendo alla redazione. Gli articoli più significati e interessanti verranno pubblicati nei numeri successivi.



Attività in Italia e nel Mondo



L'associazione, ispirandosi ai principi della solidarietà e reciprocità, della non-discriminazione e della non-violenza, porta avanti iniziative per promuovere l'incontro costruttivo fra le culture e per sensibilizzare sulla necessità di costruire un mondo non-violento.

Corsi di italiano per stranieri ogni martedì dalle 18.30

Corsi di lingue per principianti

Cene multietniche

Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home" che ospita 42 bambini rimasti orfani in seguito allo "tsunami" che ha colpito il sud dell'India alla fine del 2004.

CONTACT US

tel. 338.6152297

Corso toscana 15/b

danbrina@alice.it - www.orizzontiinliberta.it

Orizzonti in libertà

Proyecto Perú

Il Centro delle Culture appoggia il Comitato "Vale un Perú" nell'organizzazione di raccolte fondi per i terremotati.

È inoltre in fase di organizzazione un'attività con le donne e per le donne contro la violenza fisica e psicologica

Sportello legale gratuito

Attivo ogni lunedì dalle 19.00 alle 20.30 rivolto a tutte le persone migranti che richiedano informazioni e suggerimenti legali. Per info e prenotazione chiama il 3495451390

CONTACT US

tel: 3281524492

Via Sant'Anselmo 3d

centrodelleculture@libero.it

www.centrodelaesculturas.it

Munay

Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali.

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori.

Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R. D. Congo, Camerun e Senegal) e **nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza.**

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola.

CONTACT US

tel: 3355950207

Via Martini 4/b

contatti@culturamista.it - www.culturamista.it

Cultura Mista

la redazione cerca:

grafici - traduttori - articolisti - vignettisti - fotografi - distributori

COLLECTION